



Il Governo del Cambiamento tra Agricoltura e Turismo

Dopo una trafficata gestazione è stato partorito un Governo, a cui non si può che augurare bene, perché le sorti del Paese dipendono molto dalle sue politiche: economiche, sociali, istituzionali.

Il suo esordio è accompagnato, da una parte, da positive aspettative ed entusiasmo, soprattutto da chi ha sostenuto i Partiti che lo esprimono e, dall'altra, invece, da altrettante dosi di scetticismo e preoccupazione targate opposizioni.

Al di sopra, vigila e opera la figura del Presidente Sergio Mattarella, certezza, sicurezza e garanzia per il Paese.

Sulle questioni politiche le Associazioni di Categoria hanno sempre avuto un profilo istituzionale, di rispetto e moderazione, cioè, nei comportamenti e nei toni rispetto alla Politica, atteggiamento spesso interpretato dalle aziende rappresentate come eccessiva riverenza, che disperderebbe l'efficacia dell'azione sindacale.

Ognuno sul tema ha le sue legittime opinioni, ma esperienze e trascorsi insegnano che questo approccio premia, anche perché non impedisce una critica costruttiva all'azione politica. Da questo Governo, ridimensionate le preoccupazioni su Euro ed Europa e riformulate le posizioni su reddito di cittadinanza, Legge Fornero, flat tax ed altri interventi che avrebbero avuto impatti sulla tenuta dei conti pubblici, ci si aspetta l'azione politica coerente non solo con gli obiettivi del "Contratto" sul quale si è costruita l'alleanza politica, ma anche e soprattutto con i vincoli di bilancio e gli accordi internazionali.

Dare fiducia incondizionata sarebbe un disimpegno rispetto alle responsabilità di controllo, ma la partenza del cosiddetto "Governo del cambiamento" deve essere accompagnata con i migliori auspici e la giusta dose di benevolenza e comprensione, rispetto ai possibili errori strategici dovuti a qualche deficit di esperienza. D'altra parte, però, se politici di lungo corso, definiti esperti e competenti, hanno lasciato il Paese

nelle condizioni che lamentiamo, allora può starci anche il periodo di grazia sui nuovi.

Non è una cambiale in bianco, ma la consapevolezza delle difficoltà che si presentano ai nuovi governanti, in un contesto socio-economico pieno di debolezze e criticità.

Ruolo delle Associazioni di Categoria è quello di vigilare e punteggiare e, al riguardo, preoccupano le prospettive sulle politiche del Turismo, distaccate dall'ex Mibact, dove il settore aveva un'allocatione coerente e funzionale con la gestione dei beni artistici e culturali, attrattori di turismo, e destinato ad un accorpamento con il Mipaaf (Ministero politiche agricole, alimentari e forestali) che ha sempre avuto altre competenze e funzioni. La decisione sembra giustificata dalla necessità di deviare flussi turistici dalle saturate città d'arte verso i borghi e quello che c'è nel resto dell'Italia, agriturismi compresi, assegnando, quindi, all'agricoltura anche una funzione turistica, che non è strategicamente coerente.

C'è un precedente nella trascorsa legislatura, che aveva attribuito al mondo agricolo titolarità e legittimazione nella definizione delle politiche sul Cibo, trascurando settori che in termini di occupazione e di valore aggiunto valevano sul tema molto di più, come la Ristorazione e l'Industria Alimentare, che producono, trasformano, valorizzano, promuovono ed educano. Stonature già denunciate, che hanno portato ai "Distretti del Cibo" orientati solo verso i bisogni del mondo agricolo, che si stanno replicando per il Turismo, sottovalutando evidentemente il fatto che gestire flussi turistici, valorizzare le nostre eccellenze, promuovere il Paese, richiede competenze ed esperienze che non si inventano, considerando anche il fatto che per tutelare i territori c'è già il Ministero dell'Ambiente. Scelte discutibili, al limite dell'autolesionismo, che speriamo siano corrette, anche per non dare aggiuntivi vantaggi competitivi a concorrenti già agguerriti di loro.